

LO SCONVOLGIMENTO TELLURICO DEL 1908 A PALMI NEI DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Rocco Liberti

Questo il primo accorato annuncio di quanto tragicamente avvenuto nelle regioni colpite per l'ennesima volta da un apocalittico sisma, quello del 28 dicembre 1908, apparso sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia già nella giornata del 29:

«La sventura si è nuovamente distesa sulle regioni calabresi e siciliane, già così duramente colpite or non è gran tempo. Sono altre pagine di dolori, di strazi, di miseria che un destino inesorabile, una cieca sorte scrivono nella storia della patria.»

La terribilità degli avvenimenti, che dall'altra notte s'incalzano in Calabria e in Sicilia, è dipinta purtroppo efficacemente anche dall'arida forma dei telegrammi e dei comunicati che da colaggiù pervengono».

Come si vede, anche un tale periodico, che usualmente si occupava di leggi, dibattiti parlamentari, assegnazioni di onorificenze e trasferimenti vari, non ha potuto fare a meno di rendersi interprete del disagio delle popolazioni colpite e di documentare l'aiuto in solido portato da quelle che non intendevano restare inerti di fronte a così grande strazio. Le contribuzioni volontarie a favore di chi tanto aveva perduto copriranno col passare dei giorni tantissime pagine della stessa Gazzetta e diranno al mondo che nell'ora del bisogno la buona gente, e non solo quella italiana, si è sentita spinta a donare senza contropartita alcuna.

Essendo saltate in buona parte le linee di comunicazione, il primo telegramma è arrivato da Monteleone Calabro e ha dato notizia di danni e morti nel territorio senza alcuna precisazione. Ad esso ne sono immediatamente seguiti da Catania, Palermo, Catanzaro e Cosenza. Il primo della provincia reggina è pervenuto da Gerace Marina, che, è naturale, si soffermava su quanto accaduto ai paesi della fascia ionica. Il telegrafo di Reggio resterà muto per qualche giorno almeno. Catanzaro, infatti, ha segnalato che *“Reggio è completamente isolata da Catanzaro”*. Tut-



tavia, ha tenuto ad informare, tra l'altro, che *“A Palmi sono stati estratti sette cadaveri”* e il sottoprefetto ha sollecitamente richiesto al comando della divisione militare l'invio di un battaglione di soldati.

Man mano che il giorno avanzava, le notizie si sono infittite sempre più inseguendosi freneticamente ed è comprensibile l'accavallamento delle stesse con sensibili ridimensionamenti in epoca successiva. Reggio in quel primo momento restava *“assolutamente isolata”* sia per quanto riguardava il telefono che il telegrafo e *“Si contano a Bagnara e a Palmi centinaia di vittime tra morti e feriti”*. Intanto, per entrambe le cittadine si trovava già in viaggio *“un battaglione del 48° fanteria”*.

Appena conosciuta la grave ambascia, i soccorsi sono partiti tempestivamente e un primo importante passo si è configurato l'accordo intervenuto con la Croce Rossa per attestare due *“stazioni di rifornimento a Palmi ed a Messina”*, le quali saranno fornite subito di *“tende, medicinali e quanto altro occorra.”*

Per il primo giorno si è rivelata palpabile la precarietà delle notizie. In quello successivo, il 30, com'è naturale, i contorni del dramma si sono andati precisando ulteriormente e quindi si sono ottenuti maggiori particolari, anche se ancora si sparava a zero sul numero

dei morti e sulla distruzione delle case. Comunque, il tragico sisma ha portato dovunque desolazione e morte. Da Palmi sono pervenute notizie che *“tutte le case sono ridotte inabitabili e che vi sarebbero oltre 500 morti e gran numero di feriti”*. Di cadaveri se ne sono estratti solo 300, però le previsioni si offrivano che sotto le macerie ce n'erano ancora altrettanti. Purtroppo, la realtà si rivelerà più dura e le cifre ufficiali renderanno noto che le vittime si sono assommate a 700 circa.





Terremoto Calabro-Siculo (28 Dicembre 1908)
Palmi (Reggio Calabria)
Affamati che aspettano il pane

Il 31 dicembre a Roma si è avuta ormai la piena contezza della gravità del disastro e sulla Gazzetta così si è tenuto ad evidenziare: *“Le notizie dalle regioni calabresi o sicule confermano sempre più che il disastro è immane, sorpassante ogni immaginazione”*. In merito a Palmi, dove il pane arrivava quotidianamente da Monteleone, si ha: *“Palmi per due terzi è distrutta e la parte rimasta è inabitabile. È impossibile calcolare il numero delle vittime, che in gran parte si trovano sotto le macerie. Gli edifici pubblici sono tutti danneggiati, comprese le carceri giudiziarie, di cui oggi sarà ultimato lo sgombero inviando i detenuti al penitenziario di Catanzaro”*. Per quanto concerneva i carabinieri della compagnia di stanza, risultavano essere rimasti tutti illesi. Intanto, è pervenuto un battaglione di fanteria, una compagnia del quale è stata distaccata a Seminara. Vi si sono aggiunti il generale Marazzi, messo a capo della terza zona con sede appunto Palmi e una compagnia del genio.

Il 2 gennaio la Gazzetta, assieme a quest'ultimo riferimento, ha riportato con una certa evidenza la visita che il Duca d'Aosta ha fatto a Palmi al fine di rendersi conto del disastro combinato dal terrificante sisma. Questa l'intera nota inserita dall'articolista:

«S. A. R. il Duca d'Aosta, con un aiutante di campo e un ufficiale d'ordinanza, giunse l'altro ieri a Gioia Tauro.

Gli ispettori generali Massea e Muffone salirono sul suo scompartimento per dargli le più ampie notizie sul disastro. Partirono poscia per la stazione di Palmi, dove si trovavano il sindaco di Palmi, il deputato Boni (è questo sicuramente un errore, per cui bisognerebbe leggere Bovi), il maggiore e il capitano delle truppe e molti cittadini, che sali-

rono tosto al paese. Erano a ricevere il Duca il sottoprefetto e una deputazione di cittadini che fece al Duca una affettuosa dimostrazione seguendolo nella pietosa visita di tutto il paese.

Sempre accompagnato dagli stessi ispettori generali, S.A.R. il Duca d'Aosta salì in vettura col vescovo, mons. Morabito, e si recò nel comune di Seminara che è anche più fortemente colpito di Palmi».

Una serie di notizie attinenti alla situazione di Palmi appare sul numero del periodico del 4 gennaio, come di seguito. Gli studenti di medicina con a capo il dott. Gualdi si trovavano in buona salute. Al locale sottoprefetto, così come a quello di Gerace, erano state spedite delle somme utili alla bisogna e pure indumenti. Altri capi di vestiario sarebbero stati spediti l'indomani. L'ispettore generale di sanità, comm. Massea, con sua ordinanza aveva disciplinato l'impegno delle squadre volontarie distribuendole nei paesi del territorio ed anche a Bagnara. A lui si è venuto ad affiancare il medico provinciale di Catanzaro. Il 7 gennaio Palmi veniva

compreso tra i comuni maggiormente danneggiati oltre naturalmente Reggio.

Com'è noto, in successione al sisma del 28 dicembre, di tanto in tanto sono venuti a scuotere la pace degli infelici cittadini, se pace dir si poteva in quei tristi frangenti, reiterate scosse telluriche. Nella stessa serata del 7, verso le ore 17, come stampato sul periodico del giorno dopo, anche a Palmi *“è stata avvertita una breve scossa di terremoto abbastanza intensa, che ha prodotto danni ai fabbricati già lesionati”*. Il giorno 8 si dava del pari notizia ch'erano stati *“allestiti due grandi magazzini di concentramento e spedizione materiale”*, uno a Napoli per la Sicilia, l'altro a Palmi per la regione calabra.

Nel frangente di così gravi calamità sicuramente non tutto funziona nel migliore dei modi e non mancano lamentele, rampogne, richieste spropositate o non pertinenti e tanti altri inconvenienti che spingono spesso i più esagitati ad una rivolta che non è proprio accettabile e che i militari preposti a quel delicato compito si vedono costretti a reprimere. Qualcosa di rilievo sarà accaduto a Palmi nei giorni precedenti se il 9 gennaio il generale Cesare Tarditi, commissario regio con sede in quel centro, si vedeva costretto a telegrafare a Giolitti *“che nessun grave incidente era avvenuto nella giornata. La popolazione è abbastanza calma. I servizi cominciano a funzionare regolarmente”*. D'altro canto, si conoscono bene le critiche rivolte dal giornale locale socialista *“La Falce”* all'indirizzo dell'ufficiale.

Oltre a tale notizia la Gazzetta del giorno 11 ne riporta sul tema di ulteriori. Si era già dato il via alla costruzione delle baracche per i terremotati in un terreno apposito che ancora doveva essere espropriato, mentre la distribuzione dei viveri era effettuata normalmente



PALMI - La Piazza
(dopo il terremoto del 28 Dicembre 1908)

dai comitati locali con la direzione e il controllo degli ufficiali della Croce Rossa. Tra tutti emergeva il comitato milanese, "molto ben fornito e ben diretto", ma anche gli altri non si rilevavano da meno. Peraltro, se appariva buono lo stato sanitario, addirittura ottimo era quello delle truppe e dei comitati. Sul periodico del giorno 12 appare ancora un'assicurazione da parte del gen. Tarditi ("I servizi tutti ordinati funzionano regolarmente. Molti ricoveri sono stati fatti od iniziati"), ma anche un sollecito a fine di inviare il materiale necessario ("l'enorme fabbisogno richiede continue e sollecite spedizioni di legname, chiodi e utensili, anche per via di mare accostando a Gioia, a Bagnara, a Scilla e a Cannitello"). Per il giorno 17 gennaio abbiamo che, con l'obiettivo della costruzione delle baracche l'ing. Simonetti ha aperto un ufficio centrale a Messina ed altri locali a Messina, Reggio e Palmi. Intanto, il ministro della guerra Severino Casana da Palmi inviava ai soldati dislocati nelle località terremotate un ordine del giorno.

Grame notizie si leggono nei giorni seguenti sulla Gazzetta, ma alle 19,30 del 19 gennaio alla stazione ferroviaria di Palmi si verificava un incidente con un treno proveniente da Bagnara, che aveva investito una macchina in manovra. Il tutto è registrato sul periodico. Ci sono stati sei feriti, tra i quali il maggiore della Croce Rossa Calvetti di Bergamo, che aveva riportato la frattura della tibia destra. Dopo le cure prestate ai malcapitati viaggiatori il treno ha ripreso la sua corsa con tre ore di ritardo. Sullo stesso mezzo si trovava a viaggiare l'on. De Nava. Intanto, il 22 successivo a Palmi ed in altri comuni vicini veniva ripristinata l'illuminazione con



gas acetilene, mentre per quella elettrica dovevano trascorrere ancora alcuni giorni.

In successione la popolazione calabrese sarà nuovamente scossa da sommovimenti tellurici che metteranno a dura prova la sua capacità di resistenza. La Gazzetta ce ne segnala due abbastanza consistenti. Un primo, qualificato "scossa breve, ma d'intensità paragonabile a quella del 28 dicembre", si è verificato alle ore 19,24 del 23 gennaio e, se a Reggio sono avvenuti "parecchi crolli di case", dallo stesso panico, che ha colto i reggini, è stata presa la cittadinanza palnese e quella delle zone circostanti. Sicuramente, sono state causa di maggior terrore le tre scosse avvertite in continuazione dalle ore 1,50 e successivamente altre due alle 10 del giorno 27 febbraio, che hanno raggiunto il settimo grado della scala Mercalli. È pacifico che la popolazione sia stata presa nuovamente dal panico e spinta a precipitarsi in massa sulla strada. Per fortuna, non ci sono state vittime e i militari che, al comando del gen.

Tarditi, hanno perlustrato la città, hanno potuto rilevare soltanto danni ai fabbricati ch'erano rimasti ancora in piedi.

Per finire offriamo una strofa del poemetto "Storia del terremoto del 28 dicembre 1908" pubblicato appena un anno dopo da Francesco Colella, un poeta artigiano di Sant'Eufemia d'Aspromonte vissuto poi fino alla morte ad Oppido, che nel triste frangente ha perso la giovane moglie ad appena trent'anni di età:

*Rriggiu, Messina e la costiera tutta
Pe fin' a Parmi fu sutta fracellu
E la sorta chi àpparu cchiu brutta
Furu Messina Rriggiu e Cannitellu;
Ma criju ca di chisti jiu cchiu ssutta
Lu meu pajisi, sventuratu e bellu,
Chi surgiva a nu pedi di muntagna
Cingijatu i rrendibuli campagna.*



Storia del terremoto del 28 Dicembre 1908

Cu s'aspettava chistu randi guai?
Cu si eridiva l'ura sua sonata?
Cu a la Natura dissi: tu chi fai?
Quali santu na cas'avì sarvata?
Trema la terra e tutta nterra vai,
Na randi zzon'a n'attimu atterrata
Di scuncassu si vittì, e tanta genti
Morta, e la viv'affritta e sufferenti.

L'Italia isàu di luttu la bandera.
Ciangendu di nu chiantu amaru e forti,
Gridandu: ajutu! e no nei fu rrviera
Luntana chi li peni e li scunorti
Nostrì no nsappì, e fusti tu primiera,
O Milanu, ad apriri li to' porti,
E mandar li tò'agghii cu premura
Mi nei spezzanu l'anchi a la sventura.